

CANTI TOGLIATTI E CAPISCI LA STORIA: ECCO IL NUOVO DE GREGORI (MA SOLO DAL VIVO)

Luis Cabasés

Giusti giusti son passati trent'anni da Theotius Campus, il primo album che risale al 1972 pubblicato in condominio con Antonello Venditti. In mezzo ce ne sono stati altri ventidue. Oggi, 25 gennaio, alla vigilia di una tournée che inizierà in Piemonte (a Boves il primo febbraio), Francesco De Gregori mette in circolazione un nuovo lavoro, rigorosamente dal vivo, frutto delle registrazioni del tour 2001, inserendo un inedito, L'attentato a Togliatti, un brano popolare del dopoguerra, cavallo di battaglia di Piazza Marino, poeta contadino, come si definiva nelle sue presentazioni sulle piazze, forse il più noto cantastorie della Pianura Padana o, almeno, colui che ne ha incarnato la figura più tradizionale. Il cd s'intitola Fuoco amico - De Gregori live 2001

(Sony) e, oltre al brano su Togliatti, comprende canzoni tra le più note. Da Cercando un altro Egitto a Generale, da La Casa di Hilde a Sangue su Sangue, oppure Bambini venite parvulus, Un guanto, Povero me, Spad VII s2489, Condannato a morte, Vecchi amici, I muscoli del capitano, Battere e levare sono brani che abbracciano senza soluzione di continuità i tre decenni che il cantautore romano si lascia alle spalle.

L'attentato a Togliatti, tradizionale canzone popolare, il cui autore è anonimo, anche se da diverse fonti verrebbe attribuita allo stesso Marino Piazza, invece non era mai stata pubblicata e De Gregori non l'aveva neanche fatta ascoltare nei concerti del tour dell'anno scorso. Soltanto due esecuzioni, ad Arezzo qua-

si un anno fa, durante un convegno sul rapporto tra la storia contemporanea e le canzoni, e poco più di un mese fa in televisione, nella scaletta registrata di una puntata monografica di Taratà, che andrà in onda dopodomani, domenica, su Raiuno.

Quale sia per lui il significato del brano non è dato a sapere. Ma ad Arezzo, l'anno scorso, abbracciando la chitarra davanti ad una platea di giovani studenti, lo presentò così: «È una canzone che si rivolge a quelli che se fossero stati in grado di leggere, in quegli anni in cui l'analfabetismo era abbastanza diffuso, avrebbero comprato L'Unità. È proprio una canzone da cantastorie ed è, secondo me, straordinaria per l'ingenuità con cui si raccontano tutti questi singoli piccoli eventi nel quadro più generale dell'attentato a To-

gliatti, per la minuziosa attenzione, per lo scrupolo quasi storiografico nel descrivere Rita Montagna che stava al Senato, l'onorato chirurgo Valdoni, il fatto che l'assassino fosse uno studente e che dicesse, come dicono tutti gli attentatori, che non ce l'ha mandato nessuno. È poi soprattutto l'ultima strofa, che invece ci spiega quello che avvenne storicamente con l'attentato a Togliatti. Non c'è nessun appello alla rivoluzione, all'insurrezione, è una canzone che segue la linea dettata dal Partito Comunista, dallo stesso Togliatti che mentre lo portavano all'ospedale disse: «State calmi, state calmi, non fate la rivoluzione!».

Capito? Altro che la vittoria di Bartali al Tour de France...

shoah

GIORNO DELLA MEMORIA CON OVADIA, VATTIMO & CO. Lo spettacolo e la cultura «non dimenticano». Ci saranno anche Valentina Cortese, Gianni Vattimo, Ferruccio De Bortoli, Edgarda Ferri, Giorgio Pressburger, Carla Stroppa e Moni Ovadia alla serata organizzata domani sera al Teatro Franco Parenti di Milano dalle 17.30 nell'ambito delle iniziative organizzate in occasione del «Giorno della memoria», fissata appunto per il 27 gennaio, data della liberazione di Auschwitz.

dischi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

Nunzio Filogamo, come dire la vecchia radio, è morto ieri all'età di quasi 100 anni nella casa di riposo di Rodolfo d'Alba, Cuneo, che l'ospitava ormai da 10 anni. Una vita ai microfoni, prima dell'Eiar fascista poi della Rai democristiana, dove aveva lasciato un inconfondibile segno per via di quella frase con la quale aveva presentato il primo Festival di Sanremo, anno 1951, canzone vincitrice *Grazie dei fiori*. Diceva: «Cari amici vicini e lontani buonasera, buonasera ovunque voi siate». Fu una frase che ebbe successo, anche presso i dirigenti della Rai, che la giudicarono signorile e popolare al tempo stesso: «L'avevo pensata - racconterà poi Filogamo - perché volevo rivolgermi, oltre che ai pochi presenti in sala, rumorosi e poco rispettosi delle esigenze del mezzo, ai molti che ascoltavano la radio. Ecco perché 'vicini e lontani'. E fu un successo». Ma fu un successo anche perché a dirla era un distinto signore dall'aria garbata e dalla pronuncia un po' blasé, raffinato e distinto (gli ascoltatori non potevano vederlo ma ne intuivano l'eleganza) che era stato scelto come presentatore proprio per via di quelle caratteristiche. Pareva predestinato, se non altro per via di quel nome che echeggiava religiosità e drammaturgia. Era nato a Palermo, primo di quattro fratelli (tre maschi e una femmina) che i genitori avevano portato a Torino, città dove poi sarebbe nata la radio. Ma la nascita artistica di Filogamo avviene prima nei teatrini scolastici, poi in quelli professionali, per approdare infine al teatro serio, addirittura con Ruggero Ruggeri, che lo scritturò nel '35.

Ma la vera svolta avviene l'anno precedente, dopo un provino per un nuovo spettacolo radiofonico del quale sono autori Nizza e Morbelli e che si intitola *I quattro moschettieri*. Filogamo viene ammesso per via della sua pronuncia chiara e italianissima, ma anche per la conoscenza di quella francese, che ha perfettamente assimilato per via dei suoi studi prima a Losanna e poi alla Sorbona di Parigi e che gli consente di pronunciare in maniera appropriata nomi e luoghi della saga di Dumas. Ma soprattutto Filogamo si inventa alcune fortunate gag e un modo di parlare che ne fa un gagà dell'epoca, dotato di monocolo, pettegolo e irresistibilmente comico, frequentatore di salotti mondani e di circoli del golf.

È, fra i tanti, uno dei sogni degli italiani alle prese con le mille lire al mese e con le ristrettezze di un paese che corre sciaguratamente verso la guerra d'Africa e che le sanzioni renderanno più misera. E *I quattro moschettieri* è proprio ciò che ci vuole per distrarre gli italiani dai problemi di ogni giorno. Prevista inizialmente in sei puntate, la rivista va avanti irresistibilmente per cinque anni. Andata in onda il 18 ottobre nel 1934, un giovedì, viene successivamente spostata alla domenica. È la prima rivista radiofonica ad essere sponsorizzata: lo fa la Perugina, i cui prodotti sono abbinati anche ad un concorso di figurine impennate sulle vicende guerresche del Feroce Saladino. E sarà proprio quella figurina, stampata in poche copie, ad essere ricercata ossessivamente dagli ascoltatori arrivando ad essere perfino quotata in banca.

Filogamo si trova così tutte le porte aperte e le sue caratteristiche di garbato umorista lo portano anche negli studi della Cetra

Negli anni 30, Filogamo è l'uomo della rivista «I quattro moschettieri»... popolarissima, perché lui era l'opposto delle roboanti voci di regime



Nunzio Filogamo negli anni '60. Sotto, con il Duo Fasano

NUNZIO FILOGAMO

Cari amici vicini e lontani

Addio

Garbato, colto, un po' blasé, era la voce della vecchia radio. Il primo presentatore di Sanremo se n'è andato ieri, a 99 anni

ricorda con dolcezza

Arbore: «L'ha inventato lui il mestiere di presentatore»

ROMA «Se ne va l'inventore di un lavoro: il mestiere di presentatore», così Renzo Arbore ricorda Nunzio Filogamo, il presentatore «ante litteram», ma anche il «fine dicatore, elegante ma non sdolcinato, raffinato e simpatico, enfatico ma senza il tono da venditore. Un artista di grande talento». Arbore ne rammenta anche l'interpretazione radiofonica di Aramis nei *Quattro moschettieri*: «Uno dei miei ricordi d'infanzia più forti legati al mondo dello spettacolo». Di quella

trasmissione, che monopolizzò l'attenzione degli italiani e scatenò la caccia alle figurine pubblicate in concomitanza (è rimasta nella memoria quella del Feroce Saladino, praticamente impossibile da trovare), torna anche Paolo Limiti: «Fu un clamoroso successo radiofonico. Filogamo - racconta - era capitato nel mondo per passione, malgrado la diffidenza da parte della famiglia. Era un grande signore dello spettacolo, l'ultimo rappresentante di una generazione della storia

della radio, ma soprattutto un signore della vecchia scuola che non aveva mai conosciuto invidia e meschinità, ci mancherà il suo spirito gentile e la sua eleganza». Di quell'innata cortesia, di quella disposizione dell'animo generosa, che «non conosceva cattiverie» si ricorda anche Nilla Pizzi, che condivise con Filogamo il debutto del primo Festival di Sanremo: «Era un uomo aristocratico, sempre pronto a darti una mano. Accanto a lui - dice - sparivano le paure. Nessuna insicurezza, nessun timore: ti veniva incontro con i suoi consigli e i suoi suggerimenti». La cantante ha anche annunciato che nella prossima puntata di *Domenica in commemorazione* personalmente il conduttore che «ha rappresentato un'epoca, uno stile ancora oggi inimitabili». A quella voce «confidenziale e ami-

Dilaga nuovamente alla radio, ma a Sanremo la sua stella comincia ad oscurarsi nel 1954, quando a Sanremo la Rai sceglie come presentatori Fausto Tommei e Maria Teresa Ruta (zia della attuale presentatrice), ritenendo Filogamo ormai superato, specie per apparire davanti alle telecamere. In effetti, l'arrivo della tv sconvolge la generazione dei figli del microfono, abituata più a badare alla pronuncia che non a comportarsi con disinvoltura di fronte al nuovo mezzo, dove la voce risulta meno importante di tutto il resto. E Filogamo, in effetti, con quel suo modo distinto e retrò, appare ormai legato alla radio. Lui prende atto e continua a frequentare gli studi radiofonici, mentre i suoi fans, l'an-

no successivo, minacciano di inondare di gatti neri il Salone delle feste per vendicare l'esclusione del loro beniamino, che tornerà a Sanremo nel '57, a fianco di Marisa Allasio. La «maggiorata» di Risi (*Poveri ma belli*) incapperà tuttavia in una serie di papere tali da far andare su tutte le furie Filogamo, abituato a leggere i lunghissimi e noiosi suoni delle canzoni («Sotto una luna che inonda il mare di luce, un innamorato sussurra all'amata...») senza fare errori.

Qualche anno fa, Filogamo fu al centro di una clamorosa gaffe di Pippo Baudo che, ospite in una trasmissione di Mike Bongiorno, lo dette per morto e fu lo stesso presentatore, telefonando dalla casa di riposo, a smentire la propria dipartita. Nel 1984 Arbore aveva intitolato una trasmissione rievocativa della radio italiana proprio con la celebre frase con la quale Filogamo presentava Sanremo. E fu quella l'ultima volta in cui apparve in televisione. Dobbiamo ringraziarlo, Filogamo, non solo per averci regalato rispetto come ascoltatori, ma soprattutto per non aver mai voluto sopravvivere a se stesso, apparendo fino all'ultimo in tv. Come fanno in tanti, fino all'esasperazione, senza tener conto del tempo che passa.

Quando arrivò la tv, la Rai lo considerò ormai superato: ma i suoi fan si ribellarono, minacciando di inondare il festival di gatti neri

Baudo, che gaffe...

Appresa la notizia della morte di Filogamo, il sindaco di Sanremo Antonio Bisolotti ha dichiarato che il presentatore «doveva essere la 'sorpresa' dell'edizione 2002 del Festival. Con Pippo Baudo avevamo deciso di non rivelarlo nemmeno durante la conferenza stampa di presentazione della manifestazione canora. Un motivo in più per ricordarlo oggi». Anche Pippo Baudo si è espresso in questo senso ma è legittimo sospettare che il presentatore volesse in questo modo cancellare la gaffe fatta allorché dette Filogamo per morto nel corso di una trasmissione televisiva. Chissà se Filogamo, assistendo alla trasmissione, abbia sfoderato le classiche e salutari corna. Di fatto, la settimana successiva intervenne telefonicamente in trasmissione per annunciare al mondo (e a Pippo Baudo) di essere vivo e vegeto. Comunque, l'idea che dovesse essere la sorpresa del prossimo festival puzza di trovata lontano un miglio: come portare in scena, o anche seduto su una poltrona dell'Ariston, un uomo di quasi cent'anni? Miracoli di Pippo Baudo. Il quale non mancherà, ricordandolo, di estorcere agli spettatori qualche furtiva lacrima. l.c.

